Giro d'Italia

Il francese tenta il colpaccio ma non gli riesce e Moser resta in rosa a Cava dei Tirreni

Pedersen (un licenziato) «brucia» Fignon

I corridori sotto inchiesta per la protesta!

Il vincitore è uno dei componenti della Murella abbandonata dal suo «patron» dopo la protesta di giovedì sulla quale sta ora indagando il dott. Petrosino - Fignon ha strappato a Moser una manciata di secondi - Oggi il Giro riposa

● Il vittorioso arrivo di PEDERSEN

Nostro servizio

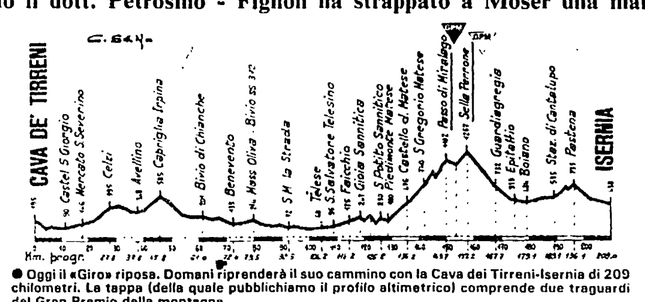
CAVA DEI TIRRENI — Oggi il Giro riposerà a Cava dei Tirreni con Francesco Moser in maglia rosa. Ieri, in una prova molto veloce, dove gli scatti saranno stati mille, il trentino ha dovuto parare più di un colpo, più di un attacco e in questi assalti si sono distinti i ragazzi della Murella- Rossin, in particolare il norvegese Erik Pedersen, vincitore davanti ad un buon Fignon. C'è da augurarsi che dopo questo successo il «patron» della Murella faccia marcia indietro annullando il telegramma di licenziamento spedito all'intera squadra dopo i clamorosi episodi di Marcona di Pisticci. E attenzione perché il Giro è sotto inchiesta, perché s'annunciano provvedimenti disciplinari contro i corridori che con la protesta attuata giovedì scorso sarebbero in piena colpa, sarebbero da punire per mancanza di etica professionale. È annunciato l'arrivo dell'avvocato Roberto Petrosino, il De Biasi del ciclismo, l'uomo che approfittando della sosta dovrebbe interrogare ciclisti, giuria e direttori sportivi per aprire un carteggio, per istruire un processo a carico degli atleti, di coloro che pur avendo buone ragioni starebbero per passare dalla parte del torto. Le ragioni di aver scioperato in difesa della loro pelle, della loro incolumità, di aver chiesto protezione sulle strade della competizione, cioè gallerie illuminate, traffico disciplinato, adeguati provvedimenti nei tratti più pericolosi, laddove basterebbe un uomo con la bandierina gialla (come avviene nel Tour de France) per segnalare prudenza. Già esistono sponsor, titolari delle squadre che multano e che licenziano col metodi in uso da certe parti, in alcune industrie, già abbiamo i corridori e il personale della Murella-Rossin che continuano a loro spese, già devo constatare con amarezza che i direttori sportivi, molti dei quali ex ciclisti, sono allineati con la gretta mentalità padronale, e ora arriva l'avvocato Petrosino, arriva il presidente della commissione disciplinare per «sistemare» chi tiene in piedi la baracca, chi fatica e chi rischia.

Avvocato Petrosino: apra pure l'inchiesta, ma cominciando da Vincenzo Torriani, dal principale responsabile di questa delicata situazione. Torriani è un tesserato della Federciclo, un organizzatore soggetto al regolamenti e come tale deve pagare quando è in difetto, quando sbaglia, quando il buonsenso viene meno a scapito della regolarità della corsa e quindi di chi è in sella, di chi pedala e chiede sicurezza. Avvocato Petrosino: non si lasci influenzare da interessi di parte, da grossi egoismi, da una stampa trombona che vorrebbe i corridori sempre con la bava alla bocca, con le gambe, le braccia, le spalle e il volto segnati dalle cadute. Piace il dramma a tutti i costi in molte, troppe redazioni, piacciano i titoloni, le esagerazioni, gli eccessi, e lei deve distinguere, avvocato Petrosino. Diversamente butterà benzina sul fuoco, e dove andremo a finire?

E adesso un po' di cronaca, qualche nota sulla nova tappa. Saluto gli amici, i compagni di Agropoli che sono stati di una cordialità commovente e appena in vettura è un rimbalzare di nomi è un avvio tambureggiante, una serie di scaramucce in cui mette il naso pure Moser. Fra i più ostinati citerò Mariotti, poi lo sguardo spazia su un angolo della costa amalfitana dove insieme a tante bellezze ci saranno tante miserie, e eccoci al valico di Chiunzi, al punto cruciale della breve e furiosa cavalcata. È una salita lunghetta, con qualche gradino che morde e infatti prende il largo una trentina di uomini. Il traguardo è poco lontano e Baronchelli sogna di vincere in discesa e invece deve arrendersi alla caccia di Moser e compagni. In pianura, tentativi a ripetizione guidati da Pedersen con la collaborazione di Panizza, Battaglin, Schepers, Amadori, Seiz e Ruperez, e quando un allungo di Argentin provoca il ricongiungimento, si lancia Fignon al segnale degli ultimi mille metri. Però Pedersen è svelto, sveltissimo e pimpante perché in chiusura anticipa il parigino della Renault.

Oggi si riposa, come già detto, oggi il primo bilancio del Giro con Moser sulla cresta dell'onda e con problemi sui quali bisogna riflettere e lavorare seriamente per il bene del ciclismo.

Gino Sala



● Oggi il «Giro» riposa. Domani riprenderà il suo cammino con la Cava dei Tirreni-Isernia di 209 chilometri. La tappa (della quale pubblichiamo il profilo altimetrico) comprende due traguardi del Gran Premio della montagna

Caro Gimondi, pensaci bene e ritorna al tuo posto

AGROPOLI — *Felice Gimondi si è dimesso dalla presidenza della Associazione corridori e vorrei prenderlo di petto, vorrei dirgliene quattro se non lo conoscessi bene, se insieme non avessimo trascorso tante giornate di battaglia dove il bergamasco è stato più volte eroe in campo per le sue qualità atletiche e la sua serietà professionale. Un Gimondi che parlava sempre a voce alta, che diceva a tutti pane al pane e vino al vino, un Gimondi fortemente protestatario quando la categoria veniva maltrattata da Torriani e compagnia, perciò la decisione di tirarsi fuori dal suo incarico dopo i clamorosi fatti di Marcogna di Pisticci, mi ha sorpreso e amareggiato. Ci siamo visti la sera stessa, abbiamo discusso da vecchi amici, lui con una posizione, io con un'altra, ma siccome l'amore di Felice per il ciclismo è grande, voglio sperare che l'ex maglia rosa, l'ex maglia gialla, l'ex campione del mondo voglia tornare al suo posto, accanto ai suoi colleghi di ieri e di oggi.*

Devi riprendere, caro Gimondi. Riprendere perché in sostanza tu condividi le lotte di Panizza e di Moser, perché se ti fossi trovato in gruppo, avresti detto a Freuler che era stato un asino, un traditore a rompere i patti. Riprendere per dirigere meglio l'associazione corridori, per dare tono all'ambiente, tono e potere, vitalità e giustizia. Ci sarà da discutere e magari da bisticciare, ma soltanto col dibattito, con le idee di tutti, con una partecipazione piena, totale, potrete via via risolvere i vostri problemi che sono importanti, che vanno dalla pesantezza del calendario all'egoismo degli organizzatori, da certi magri stipendi a certi enormi guadagni, a certi profitti ricavati giocando sulla pelle dei ciclisti.

Tu conosci bene le varie questioni, caro Gimondi. Tu sai che per migliorare la qualità del nostro sport è indispensabile l'apporto dei corridori e mi auguro di vederti in prima fila alla riunione che Moser e compagni terranno domani a Cava dei Tirreni. Ti aspetto e poiché hai manifestato il desiderio di scrivere come una volta qualche articolo per l'Unità, devi soltanto prendere carta e matita. Ciao.

g. s.

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1) Erik Pedersen (Murella-Rossi) km 104 in 2 ore 23'25", media 43,509
2) Fignon (Renault)
3) Battaglin (Carrera-Inoxpra)
4) Schepers (Dromedario)
5) Panizza (Atala)
6) Sei
7) Ruperez
8) Argentin a 4"
9) Amadori
10) Van Der Velde
11) Riccò
12) Beccia
13) Mutter
14) Visentini
15) Contini

La classifica

1) Francesco Moser, Cis 38 ore 33'17"
2) Argentin, Sammontana 39"
3) Visentini, Carrera-Inoxpran 49"
4) Fignon, Renault 54"
5) Lejarreta, Alfa-lum 1'25"
6) Van Der Velde, 2'04"
7) Battaglin, s.t.
8) Da Silva, 2'06"
9) Breu, 2'10"
10) Beccia, 2'16"
11) Panizza, 2'24"
12) Saronni, 3'01"
13) Vandi, 3'31"
14) Van Impe, 3'33'
15) Leali, 3'40"

E Lejarreta, «camoscio basco», accusa: «Troppi pericoli, qui si gioca sulla nostra pelle»

Dal nostro inviato

CAVA DEI TIRRENI — «Davanti a tutto la sicurezza. Non è tollerabile che ogni giorno si metta a repentaglio la vita dei corridori. In questo Giro, solo dopo gli incidenti di Pisticci ho avuto il piacere di vedere qualcuno dell'organizzazione segnalare con bandierine i punti pericolosi. Si dirà: il Tour de France è più duro. Ma duro non vuol dire più pericoloso: i francesi, si sa, fanno anche dei percorsi più severi, ma predispongono sempre tutte le adeguate misure di sicurezza». Marino Lejarreta, spagnolo (lui preferisce definirsi basco), uomo di punta della Alfa-Lum, è di poche parole, ma estremamente chiare. Il ritiro del suo compagno di squadra Alonso, in seguito alle ferite riportate nella discussa tappa di Pisticci, lo ha profondamente amareggiato. Segnato in volto da un vistoso ematoma, Alonso assiste allo sfogo del suo capitano. È già in partenza per sottoporsi ad alcuni esami di verifica delle sue condizioni di salute perché, nella notte, forti dolori gli hanno impedito di riposare. Lejarreta è polemico anche verso i suoi colleghi: «Nonostante si lavori in una squadra, ognuno pensa a sé: non esiste solidarietà. Quando si convoca una riunione, per discutere i nostri problemi ci si ritrova in dieci. Chiaro che poi si fanno le figuracce di Pisticci: una risposta istintiva che ci ha solo screditati. Si deve invece lavorare per far conoscere il nostro punto di vista. Poi un'altra cosa mi irrita: possibile che chi rappresenta i nostri interessi debba sempre sviolinare il ritornello che ai suoi tempi "si correvano ben altri pericoli". E allora? Perché si è combattuta la seconda guerra mondiale bisogna farne ancora? Non mi sembra proprio il caso». Lejarreta nell'ultimo Giro di Spagna è stato, suo malgrado, protagonista di un'ingarbugliata vicenda poliziesca: uno sconosciuto, probabilmente uno squilibrato, aveva minacciato, tempestando di telefonate la polizia, di uccidere il campione spagnolo. Però Lejarreta non è stato avvertito e così si è trovato, perfino in corsa, «affettuosamente» scortato dalle nerborute Forze dell'ordine, senza capirne il motivo. In realtà, la polizia temeva, come era già successo al fratello del direttore sportivo di una squadra spagnola, che Lejarreta, per la sua origine basca, fosse nel mirino di qualche attentatore. Lejarreta ricorda con fastidio quell'episodio: «Non è facile parlare con uno straniero dei problemi del popolo basco. Bisogna viverli, capirli giorno per giorno. Un esempio? La mia lingua a scuola non l'insegnano: così in basco so parlare ma non so scrivere. È solo una delle tante discriminazioni ma, per evitare polemiche anche tra i tifosi, preferirei parlare d'altro. Chi vincerà il Giro? Adesso il più forte è Moser. Determinato anche in salita, è favorito soprattutto dalle cronometro e dagli abbuoni: quindi neanche le ultime salite dovrebbero impensierirlo. Come sto? Mi sento in ottime condizioni, più avanti dovrei migliorare. Purtroppo non è una corsa adatta ai miei mezzi: troppe cronometro, mai salite veramente impegnative: voi italiani questo Giro ve lo siete scelto proprio bene».

Dario Ceccarelli

Lo sport in tv

RAI UNO
- ORE 14.35, 16.45, 17.55: notizie sportive.
- ORE 18.30: «90° minuto».
- ORE 19.00: sintesi di un tempo di una partita di B.
- ORE 22.20: «La domenica sportiva».

RAI DUE
- ORE 15.10: diretta dal Nuerburgring del G.P. di Germania di motociclismo.
- ORE 17.50: risultati finali e classifiche.
- ORE 20.00: «Domenica sprint».

RAI TRE
- ORE 14.45: diretta da Perugia degli internazionali femminili di tennis.
- ORE 19.20: «TG3 sport regione».
- ORE 20.30: «Domenica gol».
- ORE 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di B.

Il «mondiale» di Stecca in tv

Il campionato del mondo dei «super gallo» che si disputerà stanotte sul ring di Guaynabo a Portorico (inizio alle ore 4 italiane di questa mattina) sarà teletrasmesso in diretta da «Canale 5» nella «zona della Lombardia». Il filmato del match sarà ripetuto, sempre da Canale 5, sull'intero territorio nazionale oggi alle ore 14.30 e alle ore 23.25.

Gli Etruschi al presente

REGIONE TOSCANA

Volterra - Museo Etrusco Guarnacci "Ombra della sera" - età ellenistica

perché il cuore remoto del popolo Etrusco è ancora vivo nella Toscana di oggi

Un fervore di ricerca, di riscoperta, di quanto di più autentico ci ha conservato il tempo
Studio ed amore per le origini di una civiltà: gli Etruschi al presente

C'è una Toscana al presente insieme a quella che ami

Si gioca questa sera (diretta in TV1 alle ore 19) la finalissima

Alla fine lo scudetto: Simac o Granarolo?

Basket

Sarà dunque l'assenza dal campo di Dino Meneghin il fattore più importante e determinante, in un modo o nell'altro, di questo decisivo pomeriggio di basket. Assenza dal campo, dicevamo, perché l'arcigna figura del pivot milanese sarà presenza spirituale immanente come un fantasma, o forse un cadavere nell'armadio, poiché Peterson, povero lui, ha fatto l'unica cosa che poteva fare chiamando a raccolta le sue orfane schiere per «combattere nel segno e nel nome di Meneghin» e per «dedicare a Dino questo scudetto». Come dire uccidete l'avversario più valoroso che avete e ne farete un martire, una bandiera. Ora però ci si deve domandare fino a qual punto questa squadra, che già per lungo tempo ha fronteggiato emergenze e disavventure, facendo di ciò che per altri poteva essere un'impresa eccezionale il proprio standard di rendimento, saprà trovare ancora margini e riserve di energie, soprattutto mentali, per rispondere ad ulteriori stimoli, all'ulteriore incremento delle difficoltà. Anche senza il suo capoguerriero? Trascuriamo volutamente l'eco delle polemiche milanesi contro gli arbitri divampate dopo la gara di mercoledì sera a Bologna per concentrarci sulla partita di oggi, sugli ultimi 40 minuti di questo avvincente campionato che dovranno dire, senza possibilità d'appello, quale squadra rimarrà negli annali. Certo che Vitolo e Duranti non hanno fatto un favore a nessuno, proprio a nessuno. Non alla Simac, privandola di un uomo fondamentale, non al pubblico privandolo di un protagonista che nonostante alcuni... sbalzi d'umore resta tra i più amati e rispettati ed infine, forse, nemmeno tanto alla Granarolo, rigettando sui bolognesi quella responsabilità dovuta ai favori del pronostico che essi hanno dimostrato di soffrire più del dovuto. «Dato a Peterson quel che è di Peterson» (e di Casalini) nel senso di una conduzione di gara ineccepibile ma anche per aver in soli 3 giorni allargato la gamma di soluzioni tattiche della squadra e senza nulla voler togliere all'impresa della Simac, è nostra opinione che la gara di Bologna l'abbia sostanzialmente persa la Granarolo commettendo due errori «storici» che dovrà ben guardarsi dal ripetere oggi. Uno «ideologico» per aver pensato di trovare conferma nell'espulsione di Meneghin al fatto che un disegno divino soprassedesse allo scudetto. Il secondo «tecnico» per aver ridotto la distribuzione delle possibilità offensive affidandosi alle sole entrate di Brunamonti su D'Antoni nel tentativo di eliminare dal campo anche il regista che aveva già 4 falli.

È saltato il proverbiale equilibrio dell'attacco bolognese. Van Breda non ha potuto più essere «l'ago della bilancia» della manovra felsinea ed è rimasto in campo negli ultimi minuti completamente avulso: tutto questo ha favorito ed esaltato la difesa Simac.

Difficile dire a chi questa sera toccherà l'ambrosia (nettare degli dei) e a chi invece l'amaro calice della delusione. Sarà una partita inedita rispetto alle due precedenti, difficile da inquadrare. Dino o non Dino le due squadre faranno bene a disputare la loro gara a viso aperto, senza eccessivi tatticismi. Far di necessità virtù per la Simac significherà un quintetto con tre piccoli (Boselli, D'Antoni, Premier) che aggredisca gli avversari sul ritmo e col contropiede, proprio ciò che la Granarolo teme di più. I bolognesi, al contrario, dovranno dilatare il teorico vantaggio ai rimbalzi, trasformandolo in un predominio assoluto, magari schierandosi a zona (è un vecchio pregiudizio che la zona favorisca i tiratori da fuori) e dovrà stare molto attenta sulle eventuali penetrazioni di Brunamonti a non scoprirsi troppo dietro aprendo invitanti spazi alle «lippe» milanesi. Non sarà comunque un noioso deja-vu questa sera alle 18,15 a San Siro ed in TV, ore 19 primo canale per la diretta del secondo tempo. Gli arbitri Florito e Martolini meritano la più ampia stima e c'è da augurarsi che non ricadano su di loro colpe che loro non sono.

Werther Pedrazzi